

# Siria: quelle proteste sfociate in una spietata guerra civile

**L'ANNIVERSARIO** / Dieci anni fa lo scoppio delle manifestazioni di piazza sull'onda della cosiddetta Primavera araba - Uno dei peggiori disastri umanitari dalla fine della Seconda guerra mondiale - Shady Hamadi e suo padre Mohamed raccontano il loro Paese d'origine scavando in un tragico passato



La città siriana di Homs devastata dai bombardamenti durante la guerra civile.

© SHUTTERSTOCK

## Oswaldo Migotto

Oggi cade il decimo anniversario dell'inizio della guerra in Siria. Un conflitto che ha causato uno dei più grandi disastri umanitari dalla Seconda guerra mondiale. Dei circa 21 milioni di siriani, oltre 6,5 milioni sono fuggiti per cercare rifugio soprattutto nei Paesi limitrofi. Il Libano e la Turchia ospitano la maggior parte di loro, mentre circa un milione di profughi siriani ha raggiunto l'Europa. Poco più di sei milioni sono costituiti da sfollati interni in Siria.

Un dramma seguito da anni con estrema attenzione e preoccupazione anche dallo scrittore italo-siriano Shady Hamadi che proprio negli scorsi giorni ha pubblicato il terzo libro (per add Editore) dedicato al suo Paese e alla storia della sua famiglia. Si tratta dell'ultima parte di una trilogia iniziata nel 2013 (si veda il box a lato). Un libro scritto a quattro mani con il padre Mohamed Hamadi, un perseguitato del regime siriano che nelle carceri di Assad è stato torturato, prima di fuggire all'estero all'età di 18 anni. Nella prefazione del suo ultimo lavoro Shady Hamadi scrive: «Quando abbiamo iniziato a scrivere questo libro ci sarebbe piaciuto fosse un testo sul ritorno in Siria (...), ma questo ritorno non c'è stato per ovvi motivi.

### Il riavvicinamento al padre

Scrivendo insieme «La nostra Siria grande come il mondo», Shady e suo padre hanno potuto riavvicinarsi confrontandosi a lungo sul significato di dover scappare. «Con mio padre ci eravamo allontanati in quanto a volte tra uomini non è facile esprimere i propri sentimenti - ci spiega lo scrittore - ma il motivo fondamentale è il vissuto di mio padre, con il carcere, la tortura e la sua storia di un'emigrazione difficile. Tutto ciò lo ha portato a una chiusura, mediata da mia madre, che era il collante della famiglia». Poi lo scoppio della guerra in Si-

## La cronologia

### Tensioni interne e interessi stranieri nel conflitto

#### Mix di dinamiche

Secondo gli esperti di Medio Oriente, le rivolte iniziate in Siria nel 2011 sono frutto di un'interazione tra dinamiche interne ed esterne, tra fattori economici e politici, a cui si aggiungono confessioni religiose e divisioni etniche. Per non parlare delle influenze esterne.

#### I fatti del 2011

Per gran parte del 2011 le comunità locali si sono scontrate fra loro in una lotta tra il centro rappresentato dal potere di Damasco e la periferia in rivolta.

#### Arrivano gli attori stranieri

Le comunità siriane che si sono rivoltate nel 2011 hanno avuto per un breve periodo un potere d'azione notevole. Anche Damasco ha avuto a disposizione un breve spazio temporale per tentare di resistere. Poi, dal 2013, sono entrati in campo gli attori esterni. Potenze regionali e internazionali che hanno visto nella guerra siriana l'occasione per espandersi.

#### L'aiuto della Russia

Nel 2014 emerge l'insurrezione armata jihadista incarnata dall'ISIS, mentre nel 2015 in estate scoppia la crisi dei migranti che tocca anche l'Europa. In autunno arriva l'aiuto militare russo al regime Assad. Nel 2016 la Turchia interviene militarmente a nord di Aleppo, mentre la coalizione anti-ISIS a guida USA dà un appoggio decisivo alle forze curde nella "campagna di Raqqa" conclusasi a metà del 2017. La Siria è diventato anche luogo di scontro tra Israele e Iran.

ria e la morte della madre di Shady ha riaperto un vaso di ricordi anche per il padre Mohamed.

#### La memoria per aver giustizia

Ma qual è il messaggio che il giovane scrittore italo-siriano vuole mandare al mondo con il suo ultimo libro? «È quello di costruire una memoria, in quanto il grande problema del Medio Oriente di oggi è che fondamentalmente manca la giustizia perché manca la memoria. In quella regione - ci spiega Shady - si dice tutto e il contrario di tutto sulle responsabilità dei massacri e così facendo si rischia di perdere la storia e la realtà dei fatti. Noi con questo volume vogliamo creare una memoria, fatta attraverso la storia di mio padre e del suo dramma che rispecchia quello di migliaia di persone». Attraverso la scrittura Mohamed Hamadi si libera in parte dal peso di un passato tremendo. Tuttavia, ritiene il figlio Shady, «non credo che con questo libro mio padre si sia liberato completamente dal peso del suo passato in quanto molte cose non sono state scritte perché da parte sua c'era una reticenza a ricordare».

Proprio negli scorsi giorni, rammenta Shady, suo padre ha avuto uno sprazzo di luce sulle torture subite quando era incarcerato in Siria: «Io gridavo ai carcerieri - racconta Mohamed - perché mi fate questo, anche io sono un ragazzo come voi, come potete farmi una cosa del genere?». E i torturatori gli rispondevano di stare zitto perché lui non era come loro. «Questo perché - sottolinea Shady - il torturato viene disumanizzato, non è più un essere umano ma diventa un oggetto, più facile da rompere o distruggere». Mohamed Hamadi, ci racconta il figlio, ogni tanto si sveglia si guarda intorno e dice: «Come ho fatto ad arrivare fin qui vivo dopo quello che mi è accaduto» (Mohamed è stato incarcerato complessivamente per quasi due anni, dap-

prima in Siria e poi in Kuwait). Ma se tanta è la disumanità tra i carcerieri del regime siriano, ancora più grande è la dignità e l'orgoglio degli oppositori politici torturati. «Quando mio padre uscì dal carcere - precisa Shady - andò a prenderlo mio nonno, un ex militare che aveva gestito i contatti con il regime per tirarlo fuori. Mio padre zoppicava in quanto lo avevano bastonato sulle gambe, ma mio nonno gli disse di non zoppicare e di star dritto con la schiena per non dare ai suoi torturatori l'idea di averlo piegato».

Nel libro viene notato con rammarico che pochi mesi dopo lo scoppio della guerra civile in Siria la comunità internazionale ha perso di vista il dramma del popolo siriano. All'origine di questo atteggiamento, secondo Shady, vi è la difficoltà di comprendere il fenomeno delle primavere arabe. «D'altronde - sottolinea lo scrittore - se guardiamo all'Italia come piccolo esempio, vediamo che un ex premier, Matteo Renzi, si è recato in Arabia Saudita a fare i complimenti al principe ereditario in quanto persona illuminata. Sono parole - rimarca il nostro interlocutore - di chi non ha capito che i dittatori non possono essere tali solo in Europa, lo sono in tutto il mondo se non rispettano i diritti umani».

#### La possibilità di una terza via

Un altro grande problema della comunità internazionale, conclude Shady, «è stato quello di non aver capito che anche in Medio Oriente esisteva una società civile che aveva bisogno di essere ascoltata e supportata. L'Europa è poi colpevole di essersi abbandonata alla paura nei confronti dell'Islam, ossia all'idea che tolti di mezzo questi dittatori per forza debba arrivare al potere un Islam radicale, ma così non è. Può arrivare qualcos'altro; un Governo che non sia né dittatura politica, né religiosa».

## «Ormai Assad ha vinto. Lo ha fatto soprattutto sul piano mediatico»

**ORRORI DIMENTICATI** / Il giovane scrittore denuncia la normalizzazione dei rapporti con il regime del dittatore

### Mohamed, il padre dello scrittore italo-siriano Shady Hamadi, ha smesso di sognare un ritorno in patria, in una Siria libera dagli aguzzini che nella sua gioventù lo avevano torturato, costringendolo poi a fuggire dal Paese nel 1968.

Per Shady la grande svolta in Siria si avrebbe se il popolo riuscisse veramente ad autogestirsi eleggendo i suoi rappresentanti, ma, sottolinea, per arrivarci bisognerebbe seguire una via davvero tortuosa. In quanto «ormai Assad ha vinto, soprattutto sul piano mediatico». Secondo il nostro interlocutore ora si sta andando verso una normalizzazione dei rapporti con la Siria del dittatore Assad. «Quello che noi facciamo è un lavoro culturale con il quale tentiamo di fare un'opposizione strenua ai discorsi che vengono fatti sui giornali in merito alla normalizzazione in Siria. Eppure lo scorso febbraio il Tribunale di Coblenza ha condannato a quattro anni e mezzo un ex membro dei servizi segreti del dittatore Assad per complicità in crimini contro l'umanità. Non è una svolta? Shady non sembra molto convinto. Anzi, secondo lui il processo tenuto a Coblenza «rappresenta un contentino da parte della Germania che in passato era uno dei Paesi maggiormente legati al Governo siriano. Berlino con questa sentenza sembra voler dire, giustizia è stata fatta, andiamo oltre. Quindi - prosegue - il messaggio dei tedeschi è che se Assad non si può rimuovere almeno sono stati giudicati i suoi complici ora si va verso la normalizzazione». Il

### La nostra Siria grande come il mondo

Nel 2013 Hamadi scrive «La felicità araba», nel 2016 «Esilio dalla Siria». Ora con il padre ha pubblicato questo libro.



processo in Germania, stando alle valutazioni di Shady, «ha forse un impatto sull'opinione pubblica europea, ma non risolve i problemi giornalieri dei siriani in patria, né il loro sistema di giustizia reale». E neppure i siriani che sono fuggiti in Europa sono da considerarsi sempre al sicuro. Lo scrittore italo-siriano ci racconta infatti la tragica vicenda di Mazen al-Hummada, torturato dal regime siriano e poi fuggito in Olanda. «Mazen è stato avvicinato da un esponente dell'ambasciata siriana a Berlino che gli ha promesso un salvacondotto per tornare in patria in cambio della riconciliazione. Era afflitto da problemi mentali dovuti alle torture subite nelle carceri siriane e così ha accettato. Giunto all'aeroporto di Damasco è stato portato via».